DA VENTIDUE GIORNI IN LOTTA CON TRO LE POSIZIONI DELL'I.R.I.

Manifestano per l'aumento dei salari i lavoratori dei cantieri di Stabia

Gli operai chiedono che i loro salari vengano aumentati sino al livello di quelli pagati negli altri cantieri del complesso — Una delegazione si è recata dal sindaco — Il ricatto della direzione

(Dal nostro inviato speciale)

CASTELLAMMARE DI S., 2. — Non vi è stata alcuna soluzione di continuità nella dura lotta nella quale sono impegnati da tanti mesi i lavoratori napoletani per rivendicare un radicale mutamento degli indirizzi perseguiti dall'IRI.

Ne è testimonianza la combattiva manifestazione che si è svolta oggi, in questo grande centro industriale, intorno ai lavoratori dei cantieri navali in lotta da ventidue giorni per ottenere lo aumento dei salari in rapporto all'aumentato rendimento del lavoro e la perequazione salariale nei confronti dei cantieri navali dell'IRI e delle altre regioni italiane. Quella della battaglia salariale è una delle componenti essenziali della grande azione meridionalistica.

L'ultima eco del lacerante fischio della sirena si era appena infranto sulle fiancate degli scafi in allestimento che da tutti i reparti gli operai, sistemati gli attrezzi di lavoro, si dirigevano a gruppi, sempre più fitti, verso lo spiazzale e di qui, con alla testa la Commissione Interna, verso l'uscita della fabbrica.

Migliaia di operai hanno raggiunto piazza della Repubblica Mentre una delegazione accompagnata dai consiglieri comunali e dirigenti sindacali locali Alfano, Somma, Lezzi e Conte si recava dal Sindaco a chiederne l'immediato intervento presso gli organismi di rappresentanza dell'IRI, la folla dei manifestanti si infittiva

E' necessario riassumere, a questo punto, sia pure sommariamente, quelli che sono i motivi di questa lotta

Fin dalla prima decade di novembre la Commissione Interna aveva chiesto alla Direzione di esaminare le rivendicazioni perequative avanzate dal reparto «Montaggio scafi». A metà dicembre, la Commissione Interna, unitariamente, rinnovava la richiesta allargandola a tutta l'azienda. Il valore di questa rivendicazione è dato dal fatto che si tratta di salari e di indennità già percepiti negli altri cantieri navali e dell'IRI

La Direzione non forni alcuna risposta osservando uno sprezzante atteggiamento. Alla vigilia del Natale, invece, comunicò ai lavoratori del reparto «Montaggio scafi» che la percentuale di cottimo, da calcolarsi sulla gratifica era del 22,22% e non già del 41,60% come i conteggi dei lavoratori, sulla curva di cottimo della intera annata, affermavano.

Fu la goccia che fece traboccare il vaso. Il reparto iniziò la lotta con lo sciopero bianco presidiando i locali.

L'azione del «Montaggio scafi» che è il reparto chiave della produzione ha portato di conseguenza al graduale arresto di altri reparti per mancanza di lavoro.

SILVESTRO AMORE

Venerdì a Palazzo Marignoli conferenza stampa dell' U.D.I.

Il Comitato nazionale dell'UDI offrirà venerdì 9 gennaio alle ore 12, alla Sala Azzurra di Palazzo Marignoli, un ricevimento alla stampa, nel corso del quale l'on Maria Rodano darà una breve informazione sull'attività dell'associazione in preparazione del suo VI Congresso nazionale

Isolato un paese da 10 metri di neve

TORINO, 2 — Il più grosso spazzaneve a presa mai usata finora nel Piemonte, una possente macchina lunga sei metri e pesante 160 quintali con una potenza di 300 cavalli è entrato in funzione sulla strada Noasca-Ceresole per tentare di liberare dalla neve l'unica via di collegamento di Ceresole con la vallata. Infatti da dieci giorni il paese è colpito da una spessa coltre di neve che sulla strada raggiunge in certi punti i dieci metri.

Due morti in un incidente sull'Aurelia

SAN VINCENZO, 2 — Una 600 è uscita di strada, sull'Aurelia, tra San Vincenzo e Venturina, ed è andata ad urtare contro un albero. I due occupanti, Mario Becchi e Giovanni Carutti di Roma, sono stati colpiti sul colpo. L'auto proveniva da Livorno ed era diretta a Roma.

L'insediamento di Rockfeller

NEW YORK — Il neo-eletto governatore dello stato Nelson Rockefeller mentre presta giuramento nelle mani del giudice Albert Conway durante la cerimonia dell'assunzione dei poteri della sua carica. A destra la signora Rockefeller (Telefoto)

Le proposte del governo per i dipendenti dello Stato

Nel tardo pomeriggio di ieri il governo ha finalmente consegnato alle Confederazioni e ai sindacati dei pubblici dipendenti, il progetto nel quale sono precisate le irrisorie proposte di aumento previste per le quote aggiunte di famiglia e per l'applicazione della «scala mobile». Le quote aggiunte di famiglia risultano aumentate secondo la seguente tabella riportata nel documento:

Composiz. del nucleo famil.	Sedi con meno di 600 000 abitanti		Sedi da 700 000 a 799.999 abit.		Sedi con almeno 800 000 abitanti	
	Misura attuale	Misura nuova	Misura attuale	Misura nuova	Misura attuale	Misura nuova
Moglie	3.620	4.620	5.530	6.530	7.440	8.440
Moglie e 1 figlio	6.180	8.180	8.250	10.250	10.310	12.310
Moglie e 2 figli	8.740	11.740	10.970	13.970	13.180	16.180
Moglie e 3 figli	11.800	15.300	14.190	17.690	16.550	20.050
Moglie e 4 figli	14.860	18.860	17.410	21.410	19.920	23.920
Moglie e 5 figli	17.920	22.420	20.630	25.130	23.290	27.790
Moglie e 6 figli	20.980	25.980	23.850	28.850	26.660	31.660

Per i figli che abbiano superato il 14' anno di età le misure predette vengono ulteriormente maggiorate di 1 000 lire, di 1 050 lire e di 1.100 lire al mese per ciascun figlio, rispettivamente per il personale con sede di servizio nei comuni con meno di 600 000 abitanti, con oltre 600 000 abitanti ma meno di 800 000, e con almeno 800.000 abitanti.

Le quote di aggiunta di famiglia per i figli maggiorenni fino a non oltre il 24 anno di età, studenti universitari e non aventi un reddito proprio, verranno conservate.

Per i pensionati statali si prevede la concessione di quote aggiuntive di famiglia per le persone a carico (moglie e figli minorenni) nella misura unica di lire 1 000 al mese.

E' prevista l'applicazione di un congegno di adeguamento automatico delle retribuzioni e delle pensioni per una fascia di retribuzione tabellare di 40 000 lire mensili per il personale in attività di servizio, e per una fascia di 32 000 lire per il personale in quiescenza (80 per cento di 40 000)

Per evitare una modifica della tabella degli stipendi viene a tale scopo prevista l'istituzione di una indennità speciale legata all'indice dei prezzi di consumo

Così, ad esempio, se il predetto indice dovesse aumentare di un 4 per cento al personale statale in attività di servizio verrebbe concessa una indennità speciale di lire 1 600 mensili e al personale in quiescenza di lire 1.280 al mese.

Detta indennità speciale, che sarà uguale per tutto il personale statale, qualunque sia il grado ed il relativo trattamento economico, verrebbe corrisposta in misura intera al personale avente rapporto d'impiego con normale orario di servizio, mentre verrebbe ridotta in proporzione per il personale tenuto a prestazioni ridotte.

La revisione di detta idennità avverrebbe sulla base dei seguenti criteri:

Vengono considerate le variazioni dei prezzi al consumo secondo il relativo indice annuale elaborato dall'Istituto centrale di statistica.

Come periodo base viene considerato il mese di giugno 1956, rendendo uguale a 100 l'indice dei prezzi di tale mese.

L'indice di variazione, determinato per ognuno degli anni solari a partire da quello in corso, verrà fornito dal predetto Istituto entro la prima quindicina dell'anno subentrante a quello cui si riferisce, le conseguent. variazioni da apportare sulla indennità speciale hanno effetto dal primo luglio successivo, in concomitanza con l'inizio del nuovo anno finanziario e per tutta la durata di esso, ossia fino al 30 giugno seguente

In tal modo l'amministrazione ha la possibilità di rea; fini delle previsioni di bilancio e può dare le necessarie istruzioni affinchè le nuove misure dell'indennità speciale vengano regolarmente corrisposte alle scadenze stabilite

Il primo indice da determinarsi ai fini in questione sarà quindi quello relativo al 1958, rispetto all'indice determinare il relativo one-100 del giugno 1956, e la conseguente determinazione e l'attribuzione della misura della indennità speciale, avrà effetto dal primo luglio 1959

Detraendo dal nuovo indice (ad esempio 104,2) il valore 100 relativo all'indice base del giugno 1956 si ha, come è noto, la variazione percentuale dei prezzi al consumo verificatasi nell'anno considerato, rispetto a quello base del giugno 1956 (nell'esempio, del 4,2 per cento).

Tale valore percentuale, viene arrotondato all'unità (nell'esempio al 4 per cento)

In conseguenza la «indennità speciale» verrebbe stabilita applicando la stessa percentuale sull'importo di 40 000 lire, nell'esempio, andrebbe fissata in lire 1 600

L'onere che deriverà allo Stato per il miglioramento delle quote aggiuntive di famiglia per il personale in attività di servizio viene così suddiviso: 1) quota per il coniuge 7 miliardi e 500 milioni; 2) quota per i figli inferiori a 14 anni 8 miliardi e 900 milioni; 3) quota per i figli superiori a 14 anni 5 miliardi; 4) quota per i figli da 21 a 24 anni un miliardo e 600 milioni

Il totale sarà quindi di 30 miliardi e 500 milioni

Per l'applicazione della scala mobile, nella ipotesi di un aumento dell'indice pari al 4 per cento, la spesa prevista è di 23 miliardi per il personale in attività, cioè 1.600 lire mensili a persona, sulle prime 40 000 lire mensili di stipendio, e per il personale in quiescenza 7 miliardi e 100 milioni, cioè 1200 lire a persona sulle prime 32.000 lire mensili della pensione.

GLI STATALI

(Continuazione dalla 1. pagina)

zione critica dell'Erario imponendo nuove tassazioni o inasprendo quelle attuali. Non si sa quali sarebbero le «voci» su cui si intenderebbe premere la mano. Secondo talune fonti si parla della necessità di reperire qualcosa come cento miliardi ed è ovvio che la colpa di tutto sarebbe degli statali, che vogliono aumenti di stipendio, e degli automobilisti, che hanno preteso l'abolizione totale del sovrapprezzo sulla benzina. E' una «colpa», come si vede, che ricade su milioni di cittadini e che la propaganda governativa si affretta a sottolineare nell'intento di coprire i veri responsabili del dissesto finanziario statale.

Solo nella tarda serata di ieri, un funzionario del Tesoro ha rimesso ai sindacati il documento dettagliato delle «offerte» del governo agli statali. Il documento non fa che confermare l'iniziale, insoddisfacente e parziale accoglimento delle richieste. Ammesso che l'aumento dell'indice del costo della vita sia del 4 per cento, i corrispettivi scatti sulle prime 40 mila lire di stipendio del personale in servizio si tradurrebbero in un aumento di 1.600 lire al mese, mentre per i pensionati (il cui calcolo viene effettuato sulle prime 32 mila lire) in un aumento di 1.280 lire. Nel documento è anche precisato che i previsti 60 miliardi di maggior onere derivanti da tali aumenti «dovranno essere integralmente coperti con nuove imposizioni, dato che i normali incrementi di entrata sono stati già destinati alla copertura dei disegni di legge per la scuola, per i Comuni, le strade, ecc.». Questa mattina, l'Intersindacale — impiegati delle amministrazioni, ferrovieri, postelegrafonici, insegnanti, ecc. — procederà a un primo esame approfondito delle tabelle. Il settore Pubblico impiego della CISL, riunitosi preventivamente ieri sera «ha ritenuto insoddisfacenti le decisioni del governo sia per il personale in servizio sia per quello in quiescenza. Pur apprezzando alcuni criteri posti alla base delle diverse soluzioni — prosegue il comunicato della CISL — i rappresentanti delle categorie interessate hanno ritenuto che tali soluzioni non rispecchiano le esigenze minime dei pubblici dipendenti, sia in ordine al congegno di adeguamento automatico delle retribuzioni e delle pensioni al costo della vita, sia in ordine ai criteri e alle aliquote proposte per la rivalutazione delle quote di aggiunta di famiglia, sia, infine, per il totale non accoglimento di alcune rivendicazioni riguardanti la revisione dello stato giuridico dei salariati, lo scatto di anzianità, la terza qualifica dei ruoli aggiunti e l'ascesso di sede per la città di Torino. Il settore, mentre si riserva di presentare al governo entro l'8 gennaio una memoria critica e documentata, riprende sin da ora la propria libertà di azione, pure auspicando che il governo voglia rivedere la sua posizione»

Nel campo dei partiti si va via via accentuando l'interesse per l'imminente congresso del PSI. In proposito si sono registrate ieri sulla stampa borghese tre interessanti reazioni. La prima è dell'*Osservatore romano* che, replicando ad alcune espressioni filo-collaborazioniste fra DC e PSI, scrive che l'antitesi fra cristianesimo e socialismo non si esaurisce sul piano ideologico, ma si estende anche alla pratica e più particolarmente ai problemi della produzione e della distribuzione della ricchezza. L'*Osservatore* ricorda in proposito un passo dell'enciclica «Quadragesimo anno», nella quale è detto che persino il «socialismo moderato, sebbene persezua rivendicazioni che non hanno più niente che ripugni alla verità cattolica e che, a rizore, non sono nemmen più socialistiche», non è assolutamente conciliabile col cristianesimo, e che «l'incompatibilità di principio, perciò, si riproduce continuamente nella pratica». Perchè possa essere bene accetto in Vaticano anche il socialismo moderato dovrebbe ridursi cioè alla «pratica» del saragattismo e a ciò che, proprio ieri, la *Giustizia* ricordava a Nenni: il rispetto degli accordi di Pralognan, in base ai quali i comunisti dovrebbero essere esclusi da ogni maggioranza; o a ciò che il *Resto del Carlino* ritiene di aver appreso da buona fonte: che una volta vinto il Congresso di Napoli, Nenni darebbe il via «alla politica nuova di autonomia nei confronti del PCI» cominciando dal «ritiro di ogni appoggio alla Giunta regionale siciliana presieduta dall'on. Milazzo».

UNA REGIONE IN MOVIMENTO CONTRO IL FANFANISMO E LA RAPINA DEI MONOPOLI

Duemila operai dei Cantieri di Ancona in sciopero avanguardia della lotta per la rinascita delle Marche

Impressionante elenco di smobilitazioni - Urgenza della riforma agraria - Le convergenze e l'azione delle organizzazioni democratiche

(Dal nostro inviato speciale)

ANCONA, gennaio — *A ore fisse, reparto per reparto, secondo i modi stabiliti, i 2000 operai dei Cantieri navali Piaggio abbandonano a frotte il lavoro. Scioperi a tempo e scioperi a scacchiera si susseguono da settimane, per decisione unitaria di tutti i sindacati*

Da quattro anni ai Cantieri di Ancona non si lottava più. La discriminazione aveva fatto presa, le prospettive s'erano offuscate. Ancora pochi mesi fa, la CISL aveva battuto la via della divisione operaia, firmando un accordo separato per un misero aumento di 3 lire l'ora. Ma ecco che l'unità è ritornata, e con l'unità la lotta. Questi operai ricevono ogni mese, tutto compreso, 28 000 lire (i manovali) o 34 000 lire (i qualificati con dieci anni d'anzianità). Le tecniche delle costruzioni navali progrediscono, tanto che per fabbricare una petroliera da 35 mila tonnellate prima occorreva più d'un anno, oggi bastano sette mesi: ma il solo risultato che ne hanno tratto gli operai è stato un peggioramento delle qualifiche.

Oggi i duemila dei Cantieri hanno detto «basta» al Piaggio, e gliene hanno detto tutti insieme. Hanno richiesto un premio di produzione che sia collegato all'aumento della produttività e che comporti un miglioramento minimo di 5000 lire al mese, e per questo si stanno battendo.

Ricreata l'unità

La lotta dei Cantieri non ha soltanto valore in se. E' di grande interesse che una così compatta unità si sia ricreata proprio nella maggiore azienda industriale delle Marche, ed è molto importante che si tratti d'una lotta offensiva, volta alla conquista d'un migliore tenore di vita, e quindi all'ampliamento del mercato, al risollevamento e alla rinascita economica. Importante è significativo, perchè il panorama che oggi le Marche offrono — come abbiamo già scritto — è un panorama allarmante di depressione, che impoverisce questa regione nel processo di «meridionalizzazione» dell'intera fascia dell'Italia centrale.

E' un atto — in una regione già scarsamente industrializzata — una preoccupante successione di smobilitazioni di fabbriche. La Montecatini ha chiuso da tempo la sua miniera di Cabernardi, privando del lavoro 2000 operai, la Marchetti (gruppo Fiat) ha chiuso il suo cementificio a Fabriano, l'industria delle lavatrici, un tempo fiorente in tutto l'Anconetano, ha avuto 1500 licenziamenti negli ultimi mesi, lesi, che era il maggior centro industriale della regione, ha subito colpi durissimi, tanto che oggi — su 35 000 abitanti — ha 4000 disoccupati. L'elenco delle fabbriche colpite a Jesi è impressionante: distrutta dalla guerra e mai ricostruita la Savoia-Marchetti (che aveva 2000 dipendenti), smobilitata la fabbrica di macchine agricole Guerri (696 dipendenti), smobilitate in gran parte le filande dove trovavano occupazione 3000 donne, chiusa la tessitura Latini, chiuse due cartiere, licenziate 117 persone alla Safia, 7 cessati intanto 100 operai alla SIMA, un'altra fabbrica di macchine agricole legata finanziariamente alla Fiat.

Come si vede, il capitale, e in primo luogo il capitale monopolistico se ne sta andando dalle Marche. Come e nella logica della politica del MEC, il monopolio preferisce concentrare gli investimenti nelle zone a più alta produttività, abbandonando al proprio destino le zone «marginali». L'attaccamento così si stanno comportando nelle Marche la Fiat, la Montecatini, l'Eridania, la Safia, la Piaggio. La politica governativa, lungi dal contrastare tale processo, lo incoraggia. Basta considerare il comportamento delle aziende di Stato. L'azienda elettrica che fornisce energia alla regione è l'UNES (gruppo IRI), e si distingue per il suo regime di alte tariffe e di vessazioni ai danni dei comuni montani, da una parte, e dei piccoli e medi imprenditori dall'altra, mentre, nonostante gli avvenuti ritrovamenti di metano a Rapagnano, a Jesi, a San Benedetto del Tronto e nella zona tra Fermo e Porto S. Elpidio, l'ENI non sviluppa affatto le ricerche e lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo

Nelle campagne

Le conseguenze tipiche del regime fanfaniano si ritrovano del resto anche nelle campagne. Qui la piccola proprietà predomina largamente, sia nella forma della conduzione diretta (50 mila famiglie) sia nella forma della conduzione mezzadrile (63 mila famiglie). Ebbene, sia i coltivatori diretti — che per due terzi vivono nelle fasce montagnose — sia i mezzadri hanno redditi annui miserabili, che li spingono ad abbandonare in massa la terra. Oltre diecimila famiglie marchigiane sono state cacciate dall'agricoltura, oltre quindicimila unità lavorative hanno lasciato la campagna nella sola provincia di Ancona. I piccoli coltivatori hanno bisogno innanzitutto di lavoro, per poter integrare i loro insufficienti guadagni, e il lavoro dovrebbe e potrebbe venire assicurato da quelle grandi opere di bonifica e di trasformazione che sarebbero indispensabili per trarre l'agricoltura marchigiana dalla dolorosa arretratezza in cui versa

Questo è il senso della riforma agraria che le Marche attendono. Ma i consorzi di bonifica, dominati dai maggiorenti democristiani o dai pochi grandi agrari marchigiani, svolgono invece una politica di taglieggiamento sui piccoli coltivatori, caricandoli di debiti e rendendo praticamente impossibile lo sviluppo su larga scala della meccanizzazione, dell'irrigazione e così via. A perseguire una linea di trasformazioni e di meccanizzazione restano quindi solo le poche grandi aziende, tra le quali e all'avanguardia l'azienda dell'a «Santa Casa» del Santuario di Loreto (152 poderi e 1582 ettari nella provincia di Ancona e Macerata). Ma questo sviluppo capitalistico «ad isole» si traduce bagnamente nella cacciata di altra manodopera dalla terra, e nella pura e semplice sostituzione di famiglie lavoratrici con le macchine.

Il malcontento, e quindi la protesta e la lotta, delle popolazioni marchigiane nascono appunto dalla situazione che abbiamo cercato di lumeggiare. La battaglia per la riforma agraria e la battaglia per l'industrializzazione sono, come è evidente, due facce dello stesso problema.

Fanfanismo e monopoli sono i nemici naturali di questa linea di rinascita. Qui, e solo qui, è la base delle convergenze sociali e politiche che, intorno ai programmi di industrializzazione e di riforma, si stanno realizzando ad Ancona e a Jesi, ad Ascoli e a Fermo, a Pesaro e a Macerata, e di cui abbiamo parlato in altra occasione. E sarebbe davvero chiudere gli occhi dinanzi alla realtà confondere queste concretissime confluenze d'interessi con ibride e astratte alleanze tra «sinistre» e «destre»!

Resta — e guai a perderlo di vista — il problema della direzione del movimento: tanto più in quanto, almeno nelle zone più arretrate dell'Ascolano o del Pesarese, il carattere predominante è proprio quello del «movimento di rinascita», di tipo a volte meridionalistico. Nelle elezioni il nostro Partito va avanti, spesso in modo brillantissimo; e la lotta, come si è detto, è da tempo in piena ripresa e si esprime in forme unitarie negli scioperi, nelle manifestazioni, negli organismi cittadini. Tutto ciò non ha però sempre un soddisfacente esito organizzativo. La crisi delle iscrizioni ai sindacati è ancora in atto, appesantita nelle campagne dal fattore obiettivo della fuga di decine di migliaia di unità lavorative. Il medesimo fenomeno dell'esodo si ripercuote inevitabilmente sull'organizzazione di partito, disperdendo talora interi comitati di sezione e corpi di attivisti che in mesi di lavoro erano stati preparati e messi in grado di funzionare, per cui gli ristretti apparati federali si ricercano duri compiti e in interrotte, gravose fatiche

Nonostante questo difficile, la situazione nelle Marche si sta però mutando positivamente. Lo schieramento fanfaniano appare in crisi, la frattura, anche ai vertici della DC, è profonda. Attorno ai suoi nuclei operai, in chiara ripresa unitaria e combattiva, l'intera regione è in lotta per un avvenire di rinascita.

LUCA PAVOLINI

IMPRESSIONANTE SERIE DI INCIDENTI FERROVIARI, DI CUI DUE MORTALI

Tre morti su un'auto travolta dal direttissimo a un passaggio a livello nei pressi di Bologna

Il treno è piombato sulla vettura alla velocità di 100 Km. all'ora - Al momento della sciagura la zona era avvolta nella nebbia - La polizia ricerca il custode del casello fuggito dopo lo scontro - Parzialmente riattivato il traffico

BOLOGNA, 2 — In un tragico incidente a un passaggio a livello, stamattina tre uomini hanno perso la vita all'interno di una "1100" che è stata investita da un convoglio ferroviario, alla periferia Nord del capoluogo emiliano. Secondo le prime risultanze delle indagini avviate dalle autorità inquirenti, le responsabilità sarebbero già accertate: un casellante è colpevole di una incomprensibile negligenza, ma l'autore accusatore non può non essere diretto su famigerati passaggi a livello.

Il direttissimo 532 Firenze-Milano è piombato alle 7.30, sull'auto che, in quel momento, si va attraversando il passaggio a livello di Borgo Panigale, sulla via provinciale Persicetana, lasciato aperto e l'ha letteralmente distrutta. I corpi dei tre occupanti le vettura sono stati maciullati. Si tratta di tre commercianti di bestiame di Sala Bolognese, un comune della «bassa», che si stavano recando al mercato.

Ecco i loro nomi: Nerino Mazzoni di 44 anni e il fratello Artemio di 39 e Orlando Nannetti di 46 anni.

Il locomotore matricolato 428-135 del direttissimo 532 lasciata alle 7.22, in perfetto orario, la stazione centrale della nostra città si è lanciato, verso il nord con meta la metropoli lombarda. Dopo aver superato il ponte sul fiume Reno il convoglio che era guidato dal macchinista Domenico Gallarini di 46 anni da Firenze, il quale era coadiuvato dall'aiuto macchinista Aldo Malatesta 42 anni, ha decisamente preso la corsa, favorito dal leggero pendio che caratterizza la discesa dell'argine. I due macchinisti avevano appena eseguita la rituale manovra di partenza, quando si è verificato il disastro.

A poco più di cinque chilometri, il locomotore è piombato con tutta la potenza di suoi 1350 quintali, alla velocità di 110 Km. orari, su una vettura «Fiat 1100» color verde chiaro, targata BO 51618 che in quel momento si trovava proprio al centro della sede ferroviaria.

LAVINO — La «1100» dopo l'incidente, ridotta ad un ammasso di rottami (Telefoto)

I corpi dei tre sfortunati viaggiatori sono stati trovati orribilmente straziati.

Ai ricorrenti del terribile scontro è stato per primo l'automobilista Aldo Malatesta. Alla vista di morte, il Malatesta, nella sua fretta, non scorse il casellante che pedalava alla sua «bassa», la confusa formula della vettura «Interesta la rapida» egli ha urlato a tutta voce al compagno di cabina. Il macchinista Domenico Gallarini, che nello stesso istante si era reso conto della tragedia che stava per scoppiare, si è aggrappato al sistema di frenaggio d'emergenza, che i ferrovieri chiamano appunto «la rapida». Tutto il convoglio ha avuto un terribile sussulto ed ha minacciato di sbandare. Si è udito dopo un tremendo cozzo ed il penoso urlo dei passeggeri dell'automobile.

Il respingente destro del locomotore è entrato con violenza nell'interno della vettura, schiacciando, e dopo i tre uomini. Dardo, sotto la guida forzata del casellante che stava assistendo alla sparizione dal finestrino della vettura, dal finestrino del conducente e trascinata avanti. Le lamiere contorte «spazzavano» la guida della massicciata, mentre mirabili, di scintille si sprigionavano fra le rotaie e i binari. Il casellante di servizio al passaggio a livello Bentini Bellone di 53 anni, è scomparso dalla circolazione.

Il Bentini era al passaggio a livello sulla Persicetana da circa un paio d'anni. La sua famiglia è ora chiusa nell'abitazione accanto al passaggio a livello: il figlio ha dichiarato che il padre non è più rientrato dopo la sciagura e che non si sa dove sia. Neppure i familiari riescono a spiegarsi le ragioni della mancata chiusura delle sbarre. Questo vengono attribuite la una rumorella, situata a lato della strada, durante il doppio binario.

Il Bellone era montato in servizio alle ore 7 di stamane, per iniziare il suo turno di lavoro di dodici ore

La sciagura ferroviaria ha provocato la interruzione completa del traffico sulla linea Porretta, e seguito dello scambio dei treni, dopo il movimento è stato ripreso, pur con difficoltà su un solo binario. In conseguenza i treni per e da Milano, hanno subito nella mattinata, gravi ritardi.

Gli altri incidenti ferroviari

Una serie di incidenti, alcuni dei quali mortali, sono stati registrati nella giornata di ieri sui vari rami ferroviari.

Nei pressi di Stamgiano un operaio scomparso. Nello Pecorari di 57 anni mentre si recava al lavoro ha perso l'equilibrio e è caduto da una passerella. La vittima è stata investita da la locomotiva. La vittima nebbia ed la probabilità di accertare del sopravvento di un treno diretto n. 35 l'automotrice l'ha colpito in pieno e lo ha trascinato per circa 250 metri. Il corpo del povero Pecorari è stato sul colpo, quando trovato orribilmente mutilato.

Un'altra disgrazia ferroviaria si è verificata a Domodossola nel mattino di ieri. Il capitano Carlo Dinelli di 33 anni si trovava per servizio sul di un treno manovrato dal macchinista Attilio Lado. Mentre il treno procedeva sul ponte, fermo per un sobbalzo della vettura, il Dinelli, la testa dal bagaglio, e cadeva sulla rotaia. Il quale si, amputata della gamba. Il macchinista non si accorgeva dell'incidente e proseguiva la corsa. Il capitano rimaneva sulla linea ferrata, dissanguandosi, fin quando non sopraggiungeva un altro treno passeggeri. Veniva scorto, soccorso e trasportato a Malesco, dove poco dopo, il Dinelli si decedeva.

A Razasa il venditore ambulante Angelo Stracquadanio, nel tentativo di scendere dal treno in corsa, si è lanciato dalla vettura in moto, nel senso contrario alla direzione di marcia. Sarebbe finito fra le ruote, se il manovale delle ferrovie Rosario La Terra non lo avesse afferrato. Sfortunatamente una gamba dello Stracquadanio era già sul binario, ed il poveretto ha riportato l'amputazione traumatica del piede destro.

SECONDO UN REFERENDUM INTERNAZIONALE

Le più belle donne sono quelle italiane

VIENNA, 2. — Le più belle donne del mondo sono le italiane: così hanno affermato all'unanimità le persone interrogate dagli «Istituti Gallup» di 12 nazioni.

Una catena di 12 di questi istituti d'indagine dell'opinione pubblica ha condotto un'inchiesta in quattordici metropoli (Vienna, per l'Austria), ponendo la seguente serie di domande: «Quale paese, secondo il vostro parere, ha il più alto livello di civiltà e quale la migliore cucina, quale il più elevato tenore di vita, quale il più bel paesaggio, quale le più belle donne, quale il miglior modo di vivere, quale il più grande orgoglio nazionale?»

Quasi dappertutto, gli interessati hanno risposto dando la preferenza al proprio paese, meno che su tre domande: più elevato tenore di vita, più belle donne e più grande orgoglio nazionale.

Per il più elevato tenore di vita, risultano classificati, al primo posto gli Stati Uniti, seguiti dalla Svezia.

Quanto alle più belle donne — come abbiamo detto — il primato è stato attribuito alle italiane e poi alle francesi.

Muore ustionato un bambino

AGRIGENTO, 2 — Un bambino è rimasto vittima a Porto Empedocle di una mortale scottatura. Il piccolo Rosario Moscato di 2 anni sottrattosi per un momento all'attenzione della mamma, si è rovesciato addosso una pentola d'acqua bollente.